

# RMFonline.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### CINQUE ANNI

#### RMFonline, la testimonianza che continua

di Massimo Lodi

L'avventura di RMFonline.it ha compiuto cinque anni. Non sono pochi, per un periodico di volontariato, riservato al web anche se con una parziale edizione cartacea, voluto da fra Gianni Terruzzi e promosso dai Cappuccini di Varese. Un editore anomalo, com'è anomalo il giornale. L'editore, francescanamente minimal, voleva proporre (e basta) alcune testimonianze di vita, le testimonianze sono arrivate. Sempre più numerose. Non per merito di alcuno che le sollecitasse, per merito delle testimonianze che si succedevano.

Più volte hanno chiesto a padre Gianni quale fosse la linea politica. Ha sempre risposto sorridendo: dire quello che si pensa. Usare semplicità e umiltà nel raccontare, ciascuno col suo sentire, le cose del mondo. Cose grandi e cose piccole. Meglio se piccole perché talvolta è occupandosi delle piccole che si finisce per approdare alle grandi.

Nato nel novembre 2008 con la direzione di Alma Pizzi, RMFonline non ha mai mirato a specifici obiettivi. L'obiettivo era (rimane) generico: affermare una presenza. Far ascoltare una voce. Costituire un riferimento culturale, ma forse dire riferimento culturale è usare due parole troppo importanti. Addirittura presuntuose. RMFonline vive senza denari, non raccoglie pubblicità, evita di autopropagandarsi. Non per snobistica modestia né per demonizzazione del profitto, ma per il convincimento che questo è il modo di farsi leggere non episodicamente: a chi importa di seguire una traccia ben riconoscibile dell'informazione locale, la segue. Se gli piace seguirla, lo fa sapere ad altri. E gli altri, ad altri ancora.

Il risultato sta nell'aumento costante dei lettori: avanti adagio, di settimana in settimana. Mai uno stop, tantomeno una retro-marcia. È la dimostrazione che l'antico passaparola si conserva nella modernità, che l'annuncio di tizio a caio può diventare l'annuncio di tanti a tantissimi.

La cifra del giornale è lo spirito libertario, il privilegio di usare il bianco o il nero, non il grigio. Il sì o il no, invece del ni. Non

una rarità, perché - nonostante la letteratura in auge nella materia - di giornali che dicono ciò che gli pare, quando e come gli pare, ce ne sono molti. Però quello di RMFonline è uno spirito libertario segnato da un suo tratto particolare: il gusto di partecipare a un servizio generoso e disinteressato, privo di ambizioni, tranne il proposito di riuscire d'una qualche utilità a chi voglia farsi un'opinione.

Pur se nel merito riscontri obiettivi non ci possono essere, il dibattito locale ha probabilmente ricevuto beneficio dall'esistenza d'una testata giornalistica aggiuntasi al novero delle più tradizionali. Sono infatti riapparse firme storiche della stampa varesina, accanto a contributi delle provenienze più diverse: di studiosi e insegnanti, di professionisti e sacerdoti, di pensatori che non si danno l'aria d'esserlo, di suore che dal loro eremo aiutano a pensare che cosa siamo. Un "milieu" rivelatore del composito mondo di provincia, con l'occhio appassionato alle vicende che lo toccano direttamente, ma anche con lo sguardo teso al resto che accade ovunque. E che lo tocca da lontano solo per una questione geografica, non per l'incidere sulla vita di tutti i giorni d'eventi fortemente globalizzati.

Quale sarà il futuro di RMFonline? L'impegno, fin dalle origini, è di badare all'oggi, senza imporsi chissà quale domani. Non per superficialità: per realismo. È ricordarsi, come sta scritto nella sobria stanzetta di padre Gianni al convento di viale Borri, che la fine di ogni cosa è vicina. Ma che vi sono principi (valori, certezze, eticità) ai quali vale la pena di dedicare il massimo dell'impegno individuale, sollecitandolo con un minimo d'armonia collettiva e secondando un basso profilo che sembra quasi suggerito dall'alto. Forse non a caso la grafica della testata rappresenta il Sacro Monte, carissima cima di pellegrinaggi e preghiera, dove si sale per scendere in se stessi.



### Chiesa

#### IL COMPLEANNO DEL MONDO

#### Quella notizia da Betlemme, in una stalla

di don Gilberto Donnini

C'è un racconto che sta sotto tutti i racconti della nostra vita, che è il presupposto indispensabile di tante vicende - liete o tristi - della nostra esistenza. È il racconto della nostra nascita, che ci è stato fatto da quelli che ci hanno accolto e che, per la prima volta, ci hanno chiamati per nome. Abbiamo bisogno di questo momento per sapere chi siamo e da dove veniamo; tanto è vero che coloro che questo momento non l'hanno avuto, e non sanno nulla dei loro genitori, li ricer-

cano instancabilmente sentendo il bisogno di essere persone chiamate per nome da subito, fin dall'inizio. E questo momento, sul quale si costruiscono poi tutti gli altri avvenimenti della vita, ci viene trasmesso normalmente nella festa del compleanno: una festa che riporta indietro, all'origine, a chi ci ha generato fisicamente, riconoscendoci come uomini e come donne e accogliendoci con affetto.

Anche di Gesù abbiamo il racconto della nascita in un giorno della storia; se non possiamo dire con esattezza quale sia questo giorno, comunque sappiamo che più di duemila anni fa Gesù è stato generato, accolto, amato, ha ricevuto il nome da Maria e da Giuseppe. Quindi nella notte di Natale celebriamo l'origine della storia, della vicenda di Gesù Cristo. Tutto quello che sarebbe avvenuto negli anni seguenti ha avuto origine a

Betlemme, nella cornice insolita del presepio – che proprio per questo ha grande importanza per i cristiani – cioè in una stalla, in una mangiatoia da animali. Ha avuto inizio in un modo più o meno uguale a quello con il quale comincia – o dovrebbe cominciare – ogni esistenza umana: un bambino piccolo e fragile, ma accolto con gioia e chiamato per nome con amore.

Però l'inizio del vangelo di Giovanni che ascoltiamo nella Messa di mezzanotte parla di un'altra origine dello stesso bambino che riporta ancora più indietro, al principio di tutto: colui che prenderà la nostra carne era già da sempre presso Dio, era addirittura Dio. Giovanni presenta il racconto dell'origine vera di tutto, quella che spiega ogni cosa, che dà il senso a ciò che esiste. La gioia per un bimbo che nasce a Betlemme richiama, in questa pagina, la gioia e lo stupore per tutto quello che nasce ed è nato all'origine del mondo, per tutto quello che esiste sulla terra e in cielo.

Questa pagina del vangelo fa sorgere la gratitudine perché ogni vivente, ciascuno di noi è dono, prende vita da Dio. Potremmo dire che se il Natale di Betlemme fa rivivere il compleanno di

Gesù, la pagina di Giovanni che mette in collegamento l'origine di tutte le cose con la venuta di Gesù, presenta il compleanno del mondo permettendoci di intuire come il nostro tempo – che inesorabilmente finisce, che è segnato dalla morte – è

salvato, invece, dalla nascita del Figlio di Dio e, dopo il Natale, comincia a godere della stessa eternità di Dio.

Se ripartiamo da lui, Gesù Figlio di Dio, le nostre vite, le nostre vicende non sono né piccole né inutili; i nostri affanni non sono insuperabili dal momento che lui se ne è fatto carico nascendo a Betlemme. Colui che c'è da sempre, che per bocca dei nostri genitori ci ha chiamato per nome e con amore fin da quando siamo nati e nel Battesimo, è all'origine di tutto e possiamo ricominciare con fiducia e con speranza la nostra vita proprio ripartendo da lui.



**Betlemme, dove è nato Gesù**

## Chiesa

### LA LUCE NEL CUORE

#### L'esistenza da illuminare

di Suore Romite Ambrosiane

**N**atale, festa di luce non solo per quelle che accendiamo nelle nostre strade, su alberi o nei presepi, non solo per esorcizzare la paura della notte mai così lunga, ma luce donata al cuore, luce che risplende nel cuore. Non la vedete? Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Giovanni 12, 46).

È la "luce della fede" capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Una luce di cui non possediamo la fonte, che viene da Dio: "la fede nasce dall'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita" (Lumen fidei, n. 4). Una luce che diviene accessibile, proposta di incontro, nel Natale, appunto.

Ed è un bambino! Ed è indifeso, fragile, in attesa per vivere del nostro sguardo e delle nostre attenzioni. E ci testimonia una fonte inaccessibile che, pur se ne conosciamo i dinamismi



biologici, non possediamo: la fonte della vita (di fronte a un neonato chi non si stupisce con un'inspiegabile gioia del mistero della vita?).

Ed è qui per noi. Appena nato ci precede con il suo amore e la sua promessa di vita. Ascolta... - che cosa? - Un vagito e lì accanto un lamento di un anziano, un sospiro preoccupato di un uomo che ha perso il lavoro... ascolta la gioia festosa dei bambini nell'inconfondibile attesa del Natale, il silenzioso sguardo di una mamma che affida al Bambino i propri figli, le speranze dei giovani cariche di rumori, dubbi e futuro. Ascolta perché Dio si è fatto uomo e ascolta, incontra, interroga e bussa alle solitudini di ogni cuore. Rivolgendoci a Lui – e fors'anche ascoltando le nostre stesse parole – incontreremo una luce forse proprio là dove non la attendiamo più: nel nostro cuore. La luce di una presenza che comprende, conosce, promette. Una luce piccola, infinitamente debole e fragile (come un bambino, appunto) che proprio per questo sa illuminare gli angoli della nostra debolezza. Una luce infinitamente piccola e altrettanto tenace capace di rischiarare un passo e un passo ancora e infine un lungo cammino.

Cammina – verso dove? – verso le luci delle vetrine e realtà da acquistare o possedere? Verso lo scintillio delle feste e il tempo da trascorrere? No, cammina verso il luogo di una promessa – che ci sorprende e ci sorpassa – che ci trascende e ci attende. Cammina, ci attende un Bambino, un figlio, figlio nostro, e la vita che continua nella fecondità del dono e con il sigillo dell'Amore di Dio. Cammina, ci sostiene una chiamata, il nostro nome pronunciato con amore fin dalla creazione del mondo. Cammina, il Signore è con te sulle strade del mondo, cammina verso un incontro.

Incontra e troverai in ciascuno un poco della Vita, della Luce, della piccolezza e dell'amore di Dio. Incontra attendendo l'Incontro e la piena comunione con Dio e in Lui con tutti – mistero del presepio, del camminare di tanti da tante strade diverse verso la Luce nata nel mondo; mistero celebrato e vivo nell'Eucarestia, mistero del giorno di luce piena che verrà.

Ascolta, cammina, incontra: così il popolo di Dio verso la terra promessa, così anche noi in questo Natale seguendo – e magari leggendo – le parole del Papa: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta" (Evangelii gaudium, n. 3).

### IL MISTERO SILENZIOSO

#### La festa della tenerezza di Dio

di Giampaolo Cottini

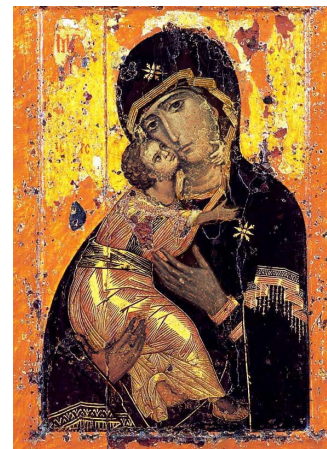
**A**nche quest'anno il Natale ci raggiunge come all'improvviso, atteso eppure non sufficientemente preparato, in un momento storico di crisi che rende difficile al cuore aprirsi alla gioia che la venuta del Signore merita. Come si può infatti gioire mentre il lavoro manca, la povertà aumenta, le risorse delle famiglie diminuiscono, e l'orizzonte del futuro appare tetro e più gravido di incertezze che di speranza?

È quasi come se non ci accorgessimo della novità che da duemila anni si è introdotta nel mondo con la nascita di Cristo e cercassimo al massimo di attaccarci ai segni esteriori di una nostalgica tradizione, avendo dimenticato le ragioni della gioia legata all'avvenimento del "farsi vicino" di Dio, affinché l'uomo potesse avvicinarsi a Lui. Scrive S. Agostino in un suo sermone natalizio: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio" e ancora "il Creatore dei tempi è nato nel tempo e si è fatto tanto piccolo da poter essere dato alla luce da una donna, rimanendo tanto grande da non poter essere separato dal Padre». In questo paradosso, incomprensibile al "pensiero unico" del nostro tempo che omologa tutto in un'indifferente pensiero dell'identico, sta tutta la Verità cristiana così simile a quanto l'uomo può comprendere e al tempo stesso così infinitamente trascendente le sue aspettative: è il Mistero dell'Incarnazione per cui nel piccolo bambino di Betlemme la grandezza della divinità si rende della stessa stoffa dell'umano, senza perdere nulla della sua incommensurabilità divina. Così la vicinanza e la distanza di Dio si uniscono nell'avvenimento di questa nascita, stabilendo un legame nuovo che non è frutto della ricerca dell'uomo ma deriva dal venirgli incontro di Dio stesso.

La radice della gioia deriva proprio dal fatto che ciò che conta non è il legame che riusciamo a istituire con Dio ma è il legame che Dio istituisce con noi, allargando l'orizzonte della nostra esistenza, come dice bene Papa Francesco quando afferma che "la fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma è la dilatazione della vita, una lampada che guida nella notte i nostri passi"; perché "Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna". Perciò a Natale non si può essere tristi perché l'imperativo della gioia non deriva dai risultati del nostro fare, ma dallo stupore della contemplazione di quel mistero che silenziosamente si introduce nella vicenda umana. La gioia natalizia non è l'esplosione di un'allegria

senza senso, ma il crescere di quella certezza che invade i pastori quando si commossero per la nascita di quel Bimbo.

È riduttivo considerare il Natale solo come una festa dell'infanzia, dal sapore dolciastro e un po' fiabesco: è invece la celebrazione dell'inizio della concreta possibilità per l'uomo adulto di sperimentare una vera pienezza di vita, che da allora si rende incontrabile come un bene disponibile a tutti nella tenerezza dell'amore. Nella nascita di Cristo, avvolta dall'amore di Maria nel silenzio di quella notte di Betlemme, rinasce la possibilità per tutti di amare e di essere amati: come dice Papa Francesco "Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza". Il Natale non è il giorno dei buoni sentimenti o di una banale solidarietà temporanea, ma è la certezza del superamento dell'estraneità tra uomo e uomo per la presenza di un Dio che non è più lontano ma si è "fatto" uno di noi. Da qui riparte anche la possibilità di costruire una vita buona fondata su relazioni virtuose, come dice il Cardinal Scola, perché anche se l'uomo è fragile e debole, può offrire tutto all'altro secondo la logica del puro dono riconoscendo di aver ricevuto tutto. Il Natale è la festa del dono innanzitutto di sé, e la gioia non è solo riconosciuta per i regali fatti o ricevuti (come sembrano lontane le critiche al natale consumistico che risuonavano solo fino a pochi anni fa nei discorsi un po' moralistici di tanti opinion makers alla moda!): la gioia vera rinasce nel silenzio in cui si gusta la tenerezza di un Dio che ama senza chiedere nulla in cambio se non la libertà dell'uomo, in un abbraccio che esprime l'affetto per ogni io nella sua singolarità unica, e che può esprimersi nello scambio di doni tra gli uomini, ma è fatto soprattutto del reciproco ricordarsi del destino buono cui ciascuno è chiamato dal Mistero di quella notte santa nella grotta di Betlemme. Il gaudio del Vangelo di cui parla Papa Francesco è la testimonianza di una gioia più grande di ogni fatica quotidiana, di ogni dolore che ci attanaglia, persino dell'indifferenza di cui saremmo tentati: ma non è gioia qualunque perché si radica nella certezza che Dio ci ha ritrovato prima che potessimo cercarlo e lo ha fatto nel modo più umano ed anche più divino: un Figlio che nasce per risorgere e mostrare per che cosa siamo fatti. Perciò non si può essere tristi, perché tale tenerezza ci è data: basta solo guardare, ascoltare e lasciarsi sorprendere.



## Cultura

### TRA E CON I POVERI

#### Dentro le loro sofferenze

di Livio Ghiringhelli

**I**l Natale come festa liturgica data soltanto dalla fine del terzo secolo, mentre assoluto rilievo si conferiva alla Pasqua, festa del nostro riscatto e redenzione a motivo del sacrificio espiatorio di Gesù. In spagnolo Natale è la Pasqua della nascita in corrispondenza con la Pasqua della resurrezione. Solo che la natività storica segna appunto l'inizio di tutto il mistero della missione di Cristo nel suo progetto d'amore. Leggendo il Vangelo di Luca, mentre il primo capitolo ci narra gli avvenimenti occorsi al tempo di Erode, re della Giudea e il terzo quelli riguardanti il tempo di Tiberio, è il secondo che ci fornisce i dettagli dell'evento fondamentale della storia umana, sotto la dominazione di Quirino, procuratore della Siria.

Ci presenta Giuseppe, della casa e famiglia di Davide, che con Maria prossima al parto si avvia a Betlemme per il censimento, che segnava la presa di possesso non soltanto simbolica da parte della potenza romana straniera. Dei tumulti, delle sommosse, che caratterizzavano tale operazione, finalizzata alla riscossione di tributi ancor più gravosi, Luca non ci fornisce dettagli di natura politico-sociale.

Non essendoci posto all'albergo, Gesù nasce ed è posto in una mangiatoia, particolare che è segno di assoluta povertà. Già dall'inizio non lo si fa degno d'accoglienza. Soccorre al riguardo il prologo di Giovanni: e il mondo non lo riconobbe... e i suoi non l'accolsero.

L'umiltà, l'inermità, l'indigenza di un bambino sono poste paradossalmente a contrasto con le aspettative di gloria terrena e maestà poste alla base della visione messianica di Israele. Gesù non viene con la potenza, ma con l'amabilità, la disponibilità a donarsi fuori d'ogni apparato. Con lui e in lui tutto ciò che è piccolo, povero, respinto, debole è privilegiato in termini di grandezza spirituale

e di gioia interiore. Il bambino divino costituisce il centro silenzioso della scena, come in prosiegua durante l'adorazione dei Magi; non è descritto, non è fatto oggetto di lode e di ammirazione, ma dà senso a tutto ciò che avviene.

L'annuncio gioioso non è riservato ai detentori del potere, ai dottori della legge, bensì alla semplicità dei pastori che vegliano all'aperto e di notte, al gelo, sui loro greggi. "E la gloria del Signore li avvolse di luce, onde il loro grande spavento. Ma l'angelo disse loro: Non temete, perché, ecco, io vi annuncio una grande gioia per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Messia Signore". E fa coro la moltitudine dell'esercito celeste.

Questo è il Natale: un giorno per eccellenza di luce e di gioia per tutto il popolo (popolo e non massa). È una gioia che cambia la monotonia e l'uniformità della vita. Gesù, accolto nel cuore, determina un profondo, radicale cambiamento, tutto con lui può acquistare senso. Dio per primo ci cerca e prende l'iniziativa. Natale è fare posto al Signore che viene in libertà. La gloria è potenza d'amore nella comunicazione generosa di sé. E l'esempio di una adesione libera, incondizionata, della creatura umana è Maria. La seconda lettura del giorno di Natale nel rito ambrosiano introduce la lettera a Tito, che al cap. 2, 11 ss. fa chiari i principi della scuola dell'incarnazione: è apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, insegnandoci a vivere nel secolo presente con saggezza, con giustizia e pietà, rinunciando all'empietà e ai desideri mondani, in attesa della beata speranza. L'empietà è la falsa conoscenza di Dio, i desideri mondani sono il potere, il successo, il denaro, che vanno casomai ridotti a mezzi,

non a fini. Come è paradossale e nuovo nella concezione della divinità l'abbassarsi, anziché l'elevarsi sopra tutto, questa logica di servizio presiede al significato del Vangelo nella direzione della povertà bene primario: "Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Matteo 25, 40). Questo è il frutto della meditazione del presepe: essere per i poveri con una netta preferenza di campo culturale e nel contempo anche essere con i poveri, entrando nel penetrante dei loro animi, partecipando delle loro sofferenze. Bisogna farci poveri noi stessi, fruendo della libertà del distacco interiore. La pace annunciata dal Natale (Luca 2, 14) è una pace che viene dal di dentro.

A seguire il secondo capitolo di Matteo (Vangelo dell'infanzia) sviluppa il tema della venuta dei Magi (astrologi, esponenti della cultura pagana e superstiziosa, fuori della Rivelazione, ma esponenti di una società aperta, alla ricerca del vero bene degli uomini). Di contro sta la logica di Erode, dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo, di una società arroccata nella difesa dei propri interessi: essa si rifiuta all'annuncio. Non li illumina la stella che ha guidato e guida i Magi dall'Oriente perché adorino il bambino celeste. E opaco risulta l'attendismo dotto e disquisitore dei sacerdoti di Gerusalemme. Dall'Epifania si diffonde la dimensione missionaria, ecumenica della buona novella. Paolo svilupperà la chiamata dei pagani alla fede.

La stella ci orienta tra le tenebre del peccato (della volontà come dell'intelligenza), ci salva dalle cadute personali, come dalle aberrazioni sociali. Ci aiuta a scrutare e scoprire i segni del Signore, Verbo fatto carne ed è anche simbolo della voce interiore che viene dallo Spirito di Dio.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Attualità

##### PERDUTI TEMPI NATALIZI

di Camillo Massimo Fiori

#### Storia

##### LA SANTA NOTTE NEL LAGER

di Franco Giannantoni

#### Attualità

##### BAGNI PUBBLICI E

##### GIUDIZIOSI CONSUMI

di Cesare Chiericati

#### Apologie paradossali

##### POPE FRANCIS SUPERSTAR

di Costante Portatadino

#### Società

##### VERGA, LA VETRINA PIÙ BELLA

di Luisa Negri

#### Economia

##### VARESE, UN 2014 NEL

##### SEGNO DELL'EXPO

di Gianfranco Fabi

#### Attualità

##### L'IMMACOLATA E L'ANNUNCIAZIONE

di Ovidio Cazzola

#### Cara Varese

##### ATTORNO AL CAMINETTO

di Pier Fausto Vedani

#### Sarò breve

##### CONCIATI PER LE FESTE

di Pipino

#### Il letto di Procuste

##### CHI PIAZZA I PACCHETTI

di Luigi Fasolino

#### Cultura

##### RISCATTO DI EBENEZER

di Maniglio Botti

#### Cultura

##### BETLEMME ALLA TERZA CAPPELLA

di Sergio Redaelli

#### Società

##### SPLENDE LA SOLIDARIETÀ

di Luisa Oprandi

#### Incontri

##### AL PRONTO SOCCORSO

di Guido Bonoldi

#### Società

##### LETTERA A GESÙ BAMBINO

di Margherita Giromini

#### Storia

##### IL PRESEPE MILANESE

di Fernando Cova

#### Sport

##### LO SCI RUSPANTE VARESINO

di Ettore Pagani

#### Ambiente

##### ISOLINO DA VALORIZZARE

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### LA NATIVITÀ DEL VERMIGLIO

di Paola Viotto

#### Chiesa

##### VIENI TRA DI NOI

di don Ernesto Mandelli

#### Lettera da Roma

##### I REGALI DEL PONTEFICE

di Paolo Cremonesi

#### Attualità

##### LUI CHE RINASCE TRA NOI

di Francesco Borri

#### Cultura

##### UN SENTIMENTO ANTICO

di Carla Tocchetti

#### Società

##### VACANZE E CIBI PROTEICI

di Enrico Arcelli

#### Attualità

##### DOVE LA NEVE NON C'È

di padre Dionisio Ferraro

#### Opinioni

##### LA LEZIONE DEL BABBUINO

di Vincenzo Ciaraffa

**AUGURI DI BUONE FESTE  
RMFONLINE TORNERA' DOPO L'EPIFANIA**

**RMFonline.it**



**Radio Missione Franciscana**

**Il settimanale del territorio varesino è online!  
Visita il sito**

**[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)**

**per leggere la versione completa.**